



Domiziano in mostra ai Musei Capitolini
Ai Musei Capitolini la mostra *Domiziano imperatore. Odio e amore* (fino al 29 gennaio), pensata per restituire una visione dell'imperatore, diversa dalle fonti storiche, in gran parte a lui avverse. Si va dalla fede per le nozze con Domizia Longina alla moneta in cui il figlio, morto bambino, appare divinizzato, e la testa di Tito del Templum Gentis Flavia.
► Musei Capitolini, via di Villa Caffarelli
Tutti i giorni, ore 9.30-19.30



Il "Lobster Empire" di Philip Colbert
L'artista britannico Philip Colbert presenta 18 opere, tra scultura e pittura dal titolo "The Lobster Empire" presso il Complesso di San Salvatore in Lauro.
► Piazza di San Salvatore in Lauro 15, lun-sab. Fino all'8 gennaio

Foto "Collection" a Villa Medici
La mostra Collection, 150 fotografie della collezione Bachelot, attualmente in corso a Villa Medici, è stata prorogata fino a domenica 26 febbraio 2023. Nella mostra si sommano il racconto privato dei collezionisti attraverso 20 anni di acquisizione fotografica e lo sguardo del curatore attraverso una selezione di stampe.
► Villa Medici, Viale della Trinità dei Monti, 1.
Lun/dom 10.30-19. Martedì chiuso.

Vi consigliamo



Il mondo di Lucio Dalla al museo dell'Ara Pacis
C'è anche la collezione di cappelli del cantautore nell'iter della mostra *Lucio Dalla - Anche se il tempo passa*, fino al 6 gennaio al museo dell'Ara Pacis. Il percorso compone un articolato ritratto dell'uomo e dell'artista, a dieci anni dalla scomparsa, tra oggetti, documenti, foto, copertine dei dischi, video, abiti di scena, locandine di film.
► Via di Ripetta 180, tutti i giorni 9.30-19.30

Il libro

Alla Casa del Cinema la moglie Monique e Lorella Di Biase presentano il volume sul maestro dell'immagine. I reportage e l'amicizia romana con il pittore Guttuso

La luce interiore splende nelle foto di Pino Settanni

Una sciarpa rossa. Mossa dalla brezza del mare al collo di Marcello Mastroianni. Avvolta intorno al viso a farne cornice, nel ritratto di Mario Monicelli. Posta sulle spalle di Nino Manfredi, come fosse la cappa di un film in costume. E così via, creando una narrazione nella narrazione. «È una sciarpa che mi aveva regalato Guttuso, e che per me è come una sorta di firma ulteriore di alcune mie fotografie», diceva Pino Settanni, illustrando uno dei segreti dei suoi ritratti più noti. Al suo sguardo è dedicato il libro *Pino Settanni. Il sogno infinito. Una biografia* di Lorella Di Biase e Monique Gregory Settanni, edito da Archivio Luce Cinecittà e Marsilio Arte (248 pagine, 28 euro), che include testimonianze di Pupi Avati, Carlo Verdone, Vittorio Sgarbi.

LA COLLANA

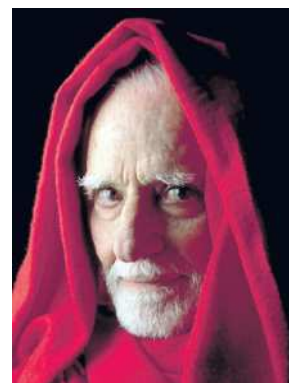
Pagina dopo pagina, il volume, che oggi sarà presentato alla Casa del Cinema dalle autrici con la presidente di Archivio Luce - Cinecittà Chiara Sbarigia (che firma anche uno dei testi), ricostruisce vita e arte di Settanni, tra i più grandi nomi della fotografia italiana, in un viaggio tra ricordi e interviste che si fa primo titolo - e modello - di una collana sui grandi fotografi e sui fondi dell'Archivio Luce. «Il fondo di Settanni è di quasi settantamila scatti - dice Sbarigia - l'ultima acquisizione è di quest'anno, sono immagini dell'Afghanistan e schizzi per i Tarocchi. Faremo presto una mostra. La collana proseguirà con un libro ogni anno». Classe 1949, Settanni, scomparso nel 2010, ha sentito presto la vocazione per la fotografia e vi si è dedicato fin da ragazzo, spaziando dalle foto del Sud degli anni '70 al lavoro con Renato Guttuso - «è stato l'incontro della vita», rimarca

Monica Guerritore
A destra, Mastroianni e, sotto, Monicelli
(Foto Pino Settanni - Archivio Luce)



CELEBRI I SUOI RITRATTI DI MONICELLI, MANFREDI E MASTROIANNI CON UNA SCIARPA ROSSA PRIMA DI MORIRE DISSE: «SONO PIENO DI IDEE»

Di Biase - dai tarocchi ai reportage di guerra nei Balcani e in Afghanistan. Nel mezzo, i ritratti dei grandi del cinema. È proprio nella Roma in fermento degli anni '70 che ha trovato la sua chiave per leggere il mondo, in una intensa ricerca della luce interiore di ogni soggetto. Più an-



CHIARA SBARIGIA, PRESIDENTE CINECITTÀ E ARCHIVIO LUCE: «NEL SUO FONDO CI SONO 70 MILA SCATTI, PRESTO FAREMO UNA MOSTRA»

cora, dell'anima. «I ritratti gli hanno fatto ottenere la grande fama - dice Di Biase - ha raccontato i personaggi della cultura degli anni Settanta e Ottanta. La sua maestria si vedeva già da giovane, nelle foto dei contadini in Puglia, Basilicata, Calabria: trovava sempre l'attimo rivelatore della persona. Nella carriera ha toccato tutti i generi ma non ha mai abbandonato il ritratto». E così, ha, di fatto, rappresentato anche Roma. «Quando arrivò nel 1973, la Capitale era il luogo dove accadevano le cose.

I personaggi che ha fotografato hanno sì una levatura nazionale, ma erano tutti legati alla città», prosegue. Ad aprirgli le porte di quel mondo, Guttuso. «Pino - racconta la moglie Monique Settanni - è stato suo assistente per cinque anni. Ha imparato molto. Diceva sempre che non avrebbe potuto fare il fotografo, senza conoscere la pittura». Nel volume, anche gli ultimi anni lavorativamente più difficili. «Grande sperimentatore, forse era andato troppo avanti per il suo tempo. Il 2010, però, aveva segnato la ripresa», commenta Di Biase. «Aveva deciso di tornare in Afghanistan - conclude Monique Settanni - era tutto pronto. Negli ultimi momenti mi ha detto: «Sto morendo, ma sono pieno di idee».

► Largo Marcello Mastroianni 1, oggi ore 18, ingresso libero fino a esaurimento posti, 060608

Valeria Arnaldi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Presentazione

Niccolò Fabi, il nuovo disco all'Officina Pasolini



Niccolò Fabi, 54 anni

IL CANTAUTORE

Ad ascoltarlo non ci saranno solo i suoi allievi, ma anche i fan che aspettavano da tre anni l'uscita di un nuovo disco: Niccolò Fabi sarà oggi all'Officina Pasolini per presentare il suo ultimo album, *Meno per meno*, appena arrivato nei negozi. È il disco con il quale il 54enne cantautore romano festeggia le sue nozze d'argento con la musica: durante l'incontro ospitato dal laboratorio di alta formazione della Regione Lazio ripercorrerà le tappe salienti di questi primi venticinque anni di attività discografica.

Il disco contiene gli inediti *Andare oltre*, *Di aratro e di arena*, *Al di fuori dell'amore* e *L'uomo che rimane al buio* e alcune rivisitazioni in chiave orchestrale di pezzi tratti dai precedenti album. Emblematicamente il brano più vecchio è *Costruire*, datato 2006: «Mi sento molto più a mio agio nelle canzoni scritte da quella in poi - sottolinea lui - quello che ho fatto prima lo sento lontanissimo da me, oggi. Non li rinnego, i successi degli esordi. Ma non mi emozionano più».

► Officina delle Arti Pier Paolo Pasolini, viale Antonino di San Giuliano 782 Oggi, ore 19

Mattia Marzi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo spettacolo

Popolizio all'Argentina con "Furore": «La prima storia di migranti climatici»

LA BALLATA

«È il primo testo che parla di migrazioni climatiche, concentrando sulle centinaia di migliaia di persone che attraversano l'America spinti dalla siccità», riflette Massimo Popolizio, nel raccontare *Furore*, ipnotica ballata blues di cui è ideatore e voce recitante: il romanzo-reportage di John Steinbeck (1939) adattato con grande sensibilità da Emanuele Trevi, dopo aver debuttato nel 2019 al Teatro India, torna a occupare la scena romana, meritandosi stavolta il palcoscenico del Teatro Argentina. In cartellone da domani al 18 dicembre.

Furore si è andato perfezionando nel tempo, diventando, a detta del suo interprete, «un ingranaggio assai complesso, un piccolo

gioiello per voce e percussioni» (accanto a Popolizio, il polistrumentista Giovanni Lo Cascio). «Il romanzo nasce da una serie di articoli che Steinbeck scrisse nel 1936 per il San Francisco News, raccontando le condizioni di vita del proletariato rurale dell'Oklahoma. Colpiti dalla crisi e in fuga dalle tempeste di sabbia, questi contadini con le loro famiglie emigrarono in California. Il loro fu un esodo biblico».

IL PULITZER

Pubblicato nel 1939, *Furore* valse a John Steinbeck il Premio Pulitzer. «Quello che impressiona è la capacità dello scrittore di raccontare la disperazione dei derelitti come fosse uno di loro. Con una differenza: lui conosce anche le cause del loro destino, le relazioni che legano le storie dei singoli al



Massimo Popolizio, 61 anni

L'ATTORE IN SCENA CON IL SUO TESTO RIPRESO DA STEINBECK: «LA DISPERAZIONE DEI DERELITTI RACCONTATA COME UNO DI LORO»

paesaggio naturale, le dinamiche ineluttabili dell'ingiustizia sociale». Attorno a *Furore*, il Teatro di Roma dipana una serie di iniziative finalizzate alla messa a fuoco di una materia incandescente che dagli anni '30 del Novecento arriva fino all'apocalisse del presente. *Dall'America con Furore: migrazioni climatiche dal 1930 ad oggi* è il titolo del talk pubblico organizzato in collaborazione con lo Youngboard del Teatro di Roma, Dominio Pubblico e lo Young Council dell'Ambasciata degli Stati Uniti in Italia: 16 dicembre (ore 17) al Teatro Argentina (Sala Squarzina).

I CAPITOLI DISPARI

La mostra fotografica *The Grapes of Wrath* (visibile per trenta minuti alla fine di ogni replica), laboratori di lettura ad alta voce sul



Nel video i contadini dell'Oklahoma degli anni Trenta

Novecento americano e un incontro con Eugenio Murrall *Dal libro al teatro*, previsto l'8 dicembre (ore 16.30) all'interno della manifestazione *Più libri più liberi*, completano la rete interpretativa costruita intorno a *Furore*. «Non raccontiamo l'intera epopea, ma lavoriamo soltanto sui capitoli dispari: i trattori, la polvere, l'odio, gli accampamenti» conclude Massimo Popolizio, che tornerà due volte al Teatro Argentina, prima con le letture del Belli (26 e 27

dicembre) e poi, dal 14 marzo, con Arthur Miller. Dopo aver debuttato nella regia (era il 2016) con *Il prezzo*, testo poco frequentato del drammaturgo americano, l'interprete e regista romano si cimenta questa volta con un classico contemporaneo, *Uno sguardo dal ponte*, partitura ineludibile per ogni primo attore.

► Teatro Argentina, Largo di Torre Argentina 52, da domani (ore 20).

Katia Ippaso
© RIPRODUZIONE RISERVATA